

→ **Carroccio in piazza** Governano in Comune, Provincia e Regione. Ma contro chi protestano?

→ **Dagli allo straniero** Ma nemmeno l'odio per l'extracomunitario risveglia più la base. Ed è flop

I leghisti si riprendono Brescia Ma sono 150

Lega di lotta anche se governa. A Brescia, in Lombardia, a Roma. Ma alla chiamata del Carroccio hanno risposto in pochi, pochissimi: appena 150. Neppure la campagna anti-immigrati fa più presa.

TONI JOP
BRESCIA

«Ripendiamoci la città»: così avevano annunciato i leghisti bresciani e per questo si erano dati solennemente appuntamento in Piazza della Loggia, ieri pomeriggio. Progetto ambizioso: dalle mani di chi bisognava togliere la povera città? Mistero. Così, vinti dai dubbi, i bresciani sono rimasti a casa loro o sono andati al mare perché ieri pomeriggio a una convocazio-

Damiano Galletti, Cgil
«Un movimento che non c'è più, inutile riattaccare i cocci»

ne che si voleva di carattere nazionale si sono presentati non più di centocinquanta attivisti, qualche parlamentare, qualche amministratore pubblico e si aspettava Renzo Bossi a far da ciliegina su una torta nata floscia. Tonfo, hanno perso il polso delle cose. Anche perché basta fare poco di conto per autorizzare i dubbi che hanno spinto la città «da restituire» a disertare il momento dell'orgoglio. La Lega governa Brescia Comune, la Provincia, la Regione e, com'è noto, perfino l'Italia: contro chi si rivolgevano, allora, da quale livello di autorità pretendevano la re-

stituzione della perplessa città lombarda? Ci hanno provato – commenta il segretario della Cgil bresciana, Damiano Galletti – e gli è andata che peggio non era possibile. Stanno cercando di rimettere assieme i pezzi di un movimento che non esiste più. Puntando al loro bersaglio più classico: il rifiuto degli «stranieri». Ancora? Il primo amore non si scorda mai: avevano macinato consensi proprio giocando sulla paura verso i nuovi arrivati, saldando diversità e pericolosità sociale, diversità e insicurezza, poi si erano seduti al tavolo con Berlusconi, avevano mangiato pajata e carbonara, avevano scoperto il piacere dell'aplomb istituzionale, si erano imborghesiti e la base rimproverava da mesi la sua dirigenza per questo gioco privo di quella ruspante vivezza che ama più della cucina romana.

Ecco perché erano tornati «a casa», nella loro cucina ideologica, con la speranza di recuperare la base. Il pretesto non era granché: ce l'avevano con gli stranieri, gli immigrati, uno dei quali, qualche giorno fa, protestando per il mancato ottenimento del permesso di soggiorno si era arrampicato sulla cupola della Piazza centrale di Brescia. C'era rimasto qualche ora poi era sceso. Qualcuno avrebbe poi stratonato una collaboratrice di Radio Padania, e i vertici del partito avevano giudicato maturi i tempi per dare una rinfrescata ai vecchi slogan. Brescia è nostra, gli immigrati non possono invadere la nostra città: volantini e volantini, tam tam ossessivi per convocare in piazza lo sdegno popolare, appelli per chiarire che si trattava di un meeting nazionale. E colpi bassi alla Cgil, il sinda-



Peppone e don Camillo a Bologna Festa dell'Unità per Santo Stefano

BOLOGNA ■ A ben vedere Don Camillo e Peppone non erano semplicemente rivali. In fondo erano anche capaci di aiutarsi reciprocamente nel momento del bisogno - «se uno dei due s'attarda, l'altro lo aspetta» - a saper riconoscere e scandire «rivalità» e «solidarietà». Così, anche se il Pci non esiste più e le avventure di Fernandel e Gino Cervi nel 2011 fanno più sorridere che riflettere, a dispetto delle apparenze la storia continua. Il Pd di Bologna ha infatti organizzato, ieri, una festa dell'Unità a sostegno del restauro della Basilica di Santo Stefano, considerata patrimonio cittadino inviolabile e già al centro di una gara per racimolare gli euro utili a garantirne il make-up. Una serata - dal tardo pome-

riggio a notte - tra musica e gastronomia. Un modo per rafforzare quella «connessione sentimentale» firmata dal segretario Raffaele Donini, che ambisce a ristabilire il giusto contatto tra politica e società civile. «Là dove batte il cuore dei bolognesi, il Pd c'è», e ci sono anche il sindaco, Virginio Merola, e duecento volontari democratici. Militanti di tre generazioni a confronto: tutti disposti a non mettere in dubbio la scelta del partito, seppur con sfumature diverse. Di passaggio, a bordo dell'inseparabile bicicletta, compare in mattinata anche Romano Prodi, «Buongiorno Presidente», lo saluta un volontario, lanciandogli la volata al Colle: «Avrebbe tutte le carte in regola...», sospira. GIULIANA SIAS